

L'Alternanza grammaticale

(*Grammatischer Wechsel*)

Nell'ambito dei verbi forti del germ. (gli attuali verbi irregolari di inglese, tedesco e delle altre lingue germaniche) è osservabile un fenomeno noto come

alternanza grammaticale

che rappresenta

il riflesso morfologico della Legge di Verner;

tale fenomeno riguarda le consonanti dei paradigmi verbali.

L'alternanza grammaticale è, in generale, l'avvicinarsi di spiranti sorde e sonore in parole etimologicamente affini in quanto derivate dalla stessa radice.

In particolare, in alcuni paradigmi dei verbi ad alternanza apofonica (che distinguevano i tempi verbali mediante variazione apofonica), la diversa posizione dell'accento ie. (che colpiva la sillaba radicale all'infinito e al preterito singolare, ma colpiva la sillaba successiva a quella radicale al preterito plurale e al participio preterito) ha prodotto, in corrispondenza di una occlusiva sorda ie. o della spirante sorda *s*,

- una **spirante sorda al presente e al preterito singolare**, poiché tali forme verbali recavano l'accento sulla sillaba radicale, cioè immediatamente prima della consonante in questione,
- mentre ha prodotto una **spirante sonora (corrispondente della sorda) al preterito plurale e al participio preterito**, poiché tali forme verbali recavano l'accento dopo la consonante della radice, ad es.:

Per esprimere il preterito di ‘essere’, l’inglese antico (come le altre lingue germaniche) utilizza il verbo forte di V classe *wesan*, che aveva il paradigma che segue, riconducibile a una radice ie. con *-s- fra la sillaba radicale e quella successiva:

ie. *-’s- *-’s- *-s- ‘

inf. *wesan* – pret.sing. *wæs* – pret.plur. *wæron*
(verbo privo di participio preterito)

originariamente il preterito doveva avere le forme:

wæs - *wæsón

(con il pret.plur. accentato sulla desinenza, creando il contesto fonetico descritto da Verner)

*wæsón > *wæzón > wæron

con la fissazione dell’accento sulla sillaba radicale e non più sulla desinenza.

<r> è effetto di rotacismo, conseguenza ulteriore del processo di sonorizzazione di una consonante dentale – la lingua non colpisce gli alveoli dei denti in modo secco, ma vi è un contatto vibrato che produce una [r].

Ancora oggi la differenza *was were* ci permette di distinguere il plurale dal singolare del Past Simple di ‘essere’ in inglese moderno.

Cronologia della Prima Mutazione Consonantica

I fenomeni della PMC (o LG) e della LV sono stati datati ad un periodo compreso tra il V-III secolo a.C. (inizio) e il II-I secolo a.C. (fine). Tale limite cronologico è stato stabilito in base ai prestiti stranieri in germanico – per un'epoca così antica non si dispone di fonti linguistiche dirette.

I prestiti dal celtico – intorno al V secolo si sarebbero avuti contatti tra Celti e Germani.

Tali prestiti presentano in germanico gli esiti della PMC, come si può vedere da:

gall. *ambaktos*, gm **ambaht*,

got. *andbahts*, ingl.a. *ambeht*, ata *ambaht* “servo”;

si può ipotizzare che il primo passaggio della PMC sia stato quello da **occl. sorde ie.** a **fric. sorde gm.**

Un altro prestito celtico è rappresentato dalla radice:

ie *rēg-, celt. rīg-,

got. *reiks* “re” (<ei> = [i:]), got. *reiki*, isl.a. *ríki*, ingl.a. *rīce*, ata *rīhhe* “regno” (ted.mod. *Reich*; ingl.mod. *bishopric* ‘vescovado’)

che si tratti di un prestito celtico si vede dal fatto che la vocale radicale in gm è /i:/ e non l’ie *ē, che le lingue germaniche, in genere, conservano;

si ha, inoltre, il passaggio da **occlusiva velare sonora** a **occlusiva sorda in germanico**.

Il fatto che tali prestiti mostrino gli effetti della PMC permette di considerare **il V secolo a.C. come il termine dopo il quale si deve essere verificato il mutamento**. I termini introdotti nel lessico germanico dal celtico, cioè, devono aver avuto il tempo di entrare in germanico (intorno al V secolo) e di mutare (successivamente a tale data) il proprio consonantismo.

I prestiti dal greco e dal latino:

solo i più antichi presentano dei mutamenti consonantici, mentre i più recenti, successivi al III secolo a.C., risultano immutati perché i fenomeni non erano più produttivi

– i mutamenti erano diventati ormai elementi fissi nelle lingue germaniche, ma non erano più attivi sui termini «stranieri»;

i prestiti celtici, invece, entrarono in gm prima che il fenomeno si attivasse e, una volta attivatosi, i prestiti furono trattati come termini gm e perciò furono inseriti nei normali processi evolutivi del sistema fonetico-fonologico del gm.

Si veda ad esempio:

ata *kellāri* < lat. *cellārium* “cantina”

(anche la **ā** è conservata, non è stata trasformata in **ō**)

got. *aipiskaupus* < gr. *episcopos* “vescovo”

due termini che non presentano gli esiti della PMC.

I diversi esiti di una stessa consonante (o vocale) in prestiti diversi, andrebbero spiegati tenendo conto del momento di ingresso dei prestiti nelle lingue germaniche;

i prestiti rappresentano uno strumento utile per stabilire almeno una cronologia relativa dei fenomeni della PMC.

Legge di Verner (LV): le teorie più recenti portano a considerare questo mutamento fonetico come contemporaneo alla prima isoglossa della PMC e, a livello delle cause, come condizionato dal contesto sonoro e dalla posizione dell'accento – lenizione delle occlusive sorde e loro successiva sonorizzazione in ambito sonoro;

l'accento radicale e intensivo, cadendo sulla sillaba precedente l'occlusiva e intensificando la pronuncia della sillaba radicale impediva la lenizione.

L'accento, dunque, doveva essere ancora mobile, ma già intensivo e non più musicale, legato al tono da dare alle varie sillabe delle parole.

Poiché l'accento in germanico si è fissato sulla sillaba radicale intorno al II-I sec. a.C., la LV viene fatta risalire a un'epoca precedente, quindi nello stesso periodo in cui era ancora attiva la LG (V-III sec. a.C.) – LV non può essere applicata agli esiti della LG, perché contemporanea.

(Verner, originariamente, riteneva che il fenomeno da lui individuato fosse successivo alla PMC, ma la cronologia della PMC, quella della fissazione dell'accento e l'esito della spirante sorda ie. /s/ hanno indotto vari studiosi a rivedere la cronologia dei due fenomeni).

Mentre per il **consonantismo ie.** vi era una **correlazione di sonorità** P sordo vs B, BH sonoro e una **correlazione di aspirazione** BH aspirato vs B non aspirato, **nel consonantismo germ.** si osserva una **correlazione di continuità** germ. *f* continuo vs *p* occl., e una **correlazione di sonorità** *p* sordo vs *b* sonoro.
 ie. correlazione di sonorità e aspirazione

| | + aspir | - aspir |
|------|---------|---------|
| +son | BH | B |
| -son | | P |

gm. correlazione di sonorità e continuità

| | +cont | -cont |
|------|-------|-------|
| +son | b | B |
| -son | f | |

Il sistema consonantico ricostruito per dell'IE è il seguente (tre serie occlusive contro le quattro richieste dalla tipologia linguistica):

| luogo di art. | modo di articolazione | | | | | | | |
|---------------|-----------------------|----------------|------------------|----------|--------|--------|-------------|------------|
| | Occlusive | | | Spiranti | | Nasali | Liquide | Semivocali |
| | Sorde/ | Sonore | Sonore | Sorde | Sonore | | | |
| Labiali | P | B | BH | | | M (ŋ) | | |
| Dentali | T | D | DH | S | Z | N (ŋ) | L(l), R (r) | |
| Palatali | | | | | | | | J |
| Velari | K | G | GH | | | | | W |
| Labiovelari | K ^w | G ^w | G ^w H | | | | | |

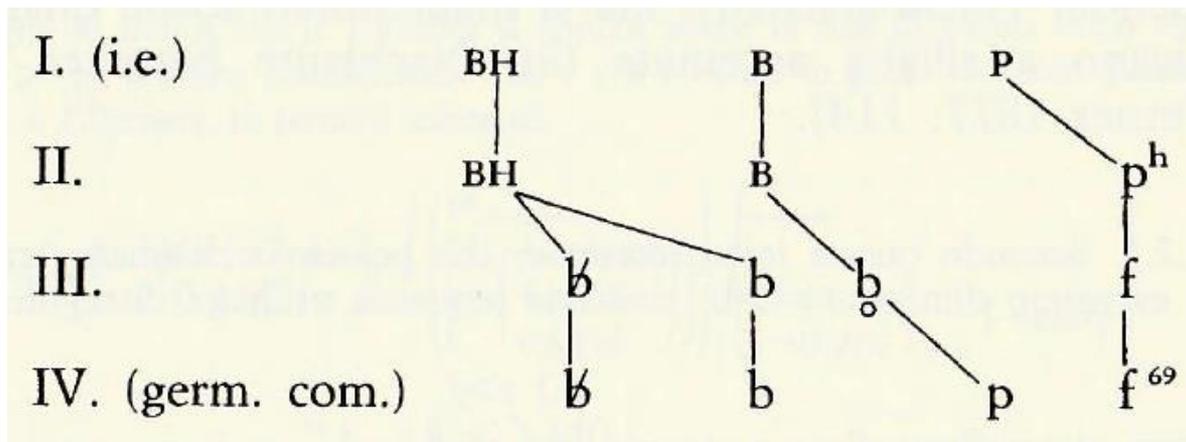
Il sistema consonantico ricostruito per il germanico è il seguente:

| luogo di art. | modo di articolazione | | | | | | |
|---------------|-----------------------|--|--------------|---------|--------|---------|------------|
| | Occlusive | | Spiranti | | Nasali | Liquide | Semivocali |
| | Sorde | | Sorde | Sonore | ----- | ----- | |
| Labiali | /p/ | | /f/ | /β/ [b] | m | | |
| Dentali | /t/ | | /θ/, /s/ [z] | /ð/ [d] | n [ŋ] | l, r | |
| Palatali | | | | | | | i |
| Velari | /k/ | | /x/ | /ɣ/ [g] | | | w |

Schema riassuntivo della Prima Mutazione Consonantica. Quattro fasi che portano alla costituzione di due coppie di suoni con doppia correlazione di sonorità e continuità:

- ogni occlusiva sorda ha la sua corrispondente sonora (p-b; t-d; k-g);
- ogni occlusiva ha la sua corrispondente fricativa (p-f; t-þ; k-h; b-β o ʙ come nello schema ‘b tagliata’; d-ð; g-γ o ɡ);
- ogni fricativa sorda ha la sua corrispondente sonora (f-v/β o ʙ; þ-ð; h-γ o ɡ);

lo sdoppiamento di ie. *bh è legato alle varianti posizionali, esito della Legge di Grimm.



Esercizi

‘popolo’:

ie. * **t**eu**tá**:

1. ie. ***t** → gm. * **p**

per la Legge di Grimm

2. ie. *eu → gm. * eu

si conserva

3. ie. ***t** → gm. * **ð**

per la Legge di Verner

4. ie. ***á** → gm. * **ō**

per la riduzione del sistema vocalico da ie. a gm.

gm. * **p**eu**ðō**;

got. *þiuda*, isl.a. *þīoð*, ingl.a. *þēod*, “popolo”

ie. *gěł-/*gǫł- (grado 'o' della radice ie.)

gm. *?

ie. *g → gm. *k

ie. *ǫ → gm. *ă

ie. *l → gm. *l

+ il suffisso gm. *-d- (< ie. *-tós-)

gm. *cald

'gelido'

ie. *dwo/duwo *dwōu / *dwai (forma del neutro)

ie. *d → gm. *t

ie. *w → gm. *w

ie. *o → gm. *a / *ai / *ō

gm. *twa / *twai / twō

‘due’

Caratteristiche esclusive delle lingue germaniche:

Isoglosse che accomunano tutte le lingue germaniche e le distinguono dalle altre lingue indeuropee

1. Trasformazione dell'accento ie.;
2. Riduzione del sistema vocalico;
3. Evoluzione delle sonanti (liquide e nasali) $m_n n_o l_r$ in *um, un, ul, ur*;
4. Prima Mutazione Consonantica (o Legge di Grimm) e la Legge di Verner;
5. Riduzione dei tempi a due (presente e preterito) e tre modi;
6. Il sistema apofonico dei verbi forti;
7. Formazione della categoria dei verbi deboli;
8. Semplificazione delle declinazioni con riduzione dei casi a 4: nominativo, genitivo, accusativo, dativo;
9. Sviluppo di una flessione debole in $-n$ per i sostantivi; doppia flessione forte e debole per gli aggettivi;
10. Lessico innovativo rispetto al lessico di tutte le altre lingue ie.

I verbi delle lingue indoeuropee distinguevano in maniera sintetica:

- **3 diatesi:** attiva, media, passiva
- **3 tempi:** passato, presente, futuro
- **3 aspetti:** azione puntuale, azione conclusa, azione nel suo divenire
- **4 modi:** indicativo, congiuntivo (si riferiva probabilmente a eventi futuri anticipati con una sfumatura suppositiva o volitiva), l'ottativo (possedeva sfumature condizionali, desiderative, potenziali, dubitative), l'imperativo
- **3 numeri:** singolare, duale, plurale
- **3 persone:** I, II, III

Diatesi

Letteralmente: ‘disposizione’;

relazione tra il verbo e il soggetto agente, cui corrisponde una flessione verbale specifica:

diatesi attiva: il Soggetto logico agisce sull’oggetto

il Soggetto è protagonista del processo verbale

es. *Io lavo la macchina*

diatesi passiva: il Soggetto logico è subordinato all’azione di cui

è artefice

il Soggetto è il paziente di un’azione non sua

es. *La macchina è lavata da me*

diatesi media: in parte assimilabile all’impersonale

il Soggetto è protagonista nel proprio interesse del processo verbale

es. *Io mi lavo*

Il libro vende bene – The book sells well –

il libro è subordinato all’azione della vendita, ma al tempo stesso è

l’artefice dell’azione del vendere

Nella grammatica scolastica, in corrispondenza di ‘diatesi’ si usano le espressioni ‘forma’ o ‘voce’ del verbo.

Resti del **medio** con il significato passivo sono documentati in **gotico**.

Le forme medio-passive sintetiche del gotico sono documentate solo per il singolare e per il plurale, unicamente per **l'indicativo** e **l'ottativo presente**.

A ciò si aggiunga che la 1 e la 3 pers. del sg. si sono livellate e che tutte e tre le persone del plurale si sono conguagliate in un'unica forma.

verbo «portare» in gotico

| Pres. indic. att. | | |
|-------------------|----|--------------|
| Sing. | 1. | <i>baira</i> |
| | 2. | <i>-is</i> |
| | 3. | <i>-ip</i> |
| Du. | 1. | <i>-os</i> |
| | 2. | <i>-ats</i> |
| Plur. | 1. | <i>-am</i> |
| | 2. | <i>-ip</i> |
| | 3. | <i>-and</i> |

| Pres. indic. pass. | | |
|--------------------|----|-----------------|
| Sing. | 1. | <i>bairada</i> |
| | 2. | <i>bairaza</i> |
| | 3. | <i>bairada</i> |
| Plur. | 1. | <i>bairanda</i> |
| | 2. | <i>bairanda</i> |
| | 3. | <i>bairanda</i> |

Nelle altre lingue germaniche le forme sintetiche di medio sono scomparse.

In norreno c'è il verbo «chiamarsi», 1 pers. sg. ind. *heiti*, run. *hait̃*- (<**haitai*) medio-passivo; i.a. *hWtte*, mbt mneerl. *hette*, preter.

Per esprimere il senso medio(-passivo) potevano essere usati i verbi db. della IV cl. in got. in *-nd-* (che indicava il significato intrans.-incoativo del monema radicale)

got. *weihnai namo þein* (Mth. 6.9)

«sia santificato il tuo nome»

got. *ei ushauhnai namo frauþins unsaris in izwis* (2 Thess. 1.12)

«cosicché sia innalzato il nome del nostro signore fra voi»

Si tratta, tuttavia, di forme isolate, documentate solo in gotico, a testimonianza del fatto che il suffisso in *-nd-* non era produttivo ai fini della diatesi media (-passiva)

- Le forme medio-passive sintetiche di origine ie. sono documentate nelle lingue germaniche antiche ma non risultano più produttive
- Al posto delle forme medio-passive sintetiche, le lingue germaniche sviluppano forme perifrastiche con il verbo ‘essere’ oppure ‘diventare’ e il participio preterito del verbo lessicale.

ata *Kawíhit sí namo dín* (Freis. Pn.)

«sia santificato il tuo nome»

ata *Dín namo werde geheiligot* (Notk., Or. domin.)

Dei Name werde geheiligot (Luth. Mth. 6.9)

Il significato di queste forme perifrastiche era in origine molto letteralmente la somma di due componenti. Behagel (1923: II 201), infatti, osserva *wirdit arslagan Christ* (Isis. 27.12) significa propriamente «Cristo diviene (un) ucciso»; il nuovo modulo grammaticale dove AUX è solo un mezzo morfologico alla creazione del passivo non si è ancora pienamente costituito e AUX conserva il

In **nordico** il valore **medio-passivo** è espresso mediante **forme riflessive**:

il pron. riflessivo *sik* (acc.) viene suffisso a tutte le persone del verbo: *finna* «trovare», *finnask* «trovarsi» (*finnumsk* «ci troviamo», *fundumk* «ci trovammo», ecc.).

Da qui le forme impersonali dello svedese moderno: *Engelska talas* «si parla inglese», *Böcker häftas* «si rilegano libri».

Valori più propriamente passivi sono espressi anche in nord. da forme perifrast.: *ek em / verþ kallapr* «io sono / vengo chiamato», forma equivalente a quella vista per l'**ata**, ma che è propria dell'i.a.

*þær wæs micel wæl **geslægen** (...) ond Æþelwulf aldor-mon **wearð ofslægen*** (Park Chron, a. 871)

«un gran macello fu abbattuto (= ci fu un gran numero di morti) e il nobile Æthelwulf divenne ucciso».

Si notino i participi attivi del gotico con valore passivo

þai daupjandans (1 Kor. 15.29) «i battezzati», *ufarfulljandans* (1Kor. 15.50) «arricchiti»

Le costruzioni perifrastiche del passivo

Forme di passivo sintetico sono presenti solo in gotico, ma già in gotico compaiono costruzioni perifrastiche, in particolare al passato, con i verbi *wisan* ‘essere’ e *wairþan* ‘diventare’:

(55) (Gio., 7.39)

got. *unte ni naubþanuh was ahma sa weiha ana im, unte Iesus naubþanuh ni*
perché non ancora era spirito il santo su loro, perché Gesù non ancora
hauþs was
glorificato era
‘perché non era stato dato lo spirito non essendo stato ancora glorificato Gesù’

(56) (2Corinzi, 12.4)

got. *þatei frawulwans warþ in wagg*
che catturato divenne in paradiso
‘che fu catturato in paradiso’

(57) (Marco, 1.19)

got. *qam Iesus fram Nazaraip Galeilaias jah daupþs was fram Iohanne in Iaurdane*
venne Gesù da Nazaret di Galilea e battezzato fu da Giovanni nel Giordano
‘Gesù venne da Nazaret in Galilea e fu battezzato da Giovanni nel Giordano’

Le frasi (55) e (56) sembrano collegare l'uso di *wisan* a statività e di *wairþan* a processualità (il divenire, nel subire un'azione), una distinzione tuttora obbligatoriamente presente in tedesco (*Zustandspassiv* e *Vorgangspassiv*) e in nederlandese

(55) (Gio., 7.39)

got. *unte ni nauþpanuh was abma sa weiha ana im, unte Iesus nauþpanuh ni*
perché non ancora era spirito il santo su loro, perché Gesù non ancora
hauhiþs was
glorificato era
'perché non era stato dato lo spirito non essendo stato ancora glorificato Gesù'

(56) (2Corinzi, 12.4)

got. *þatei frawulwans warþ in wagg*
che catturato divenne in paradiso
'che fu catturato in paradiso'

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

Nella frase (57), però, si nota che per descrivere quello che è chiaramente un processo, com'è evidente anche dalla specificazione dell'agente (*fram Iohanne*), è usata la costruzione con *wisan*:

(57) (Marco, 1.19)

got. *qam Iesus fram Nazaraip̃ Galeilaias jah **daupips was** fram Iohanne in Iaurdane*
venne Gesù da Nazaret di Galilea e battezzato fu da Giovanni nel Giordano
'Gesù venne da Nazaret in Galilea e fu battezzato da Giovanni nel Giordano'

Una situazione analoga si riscontra in tutte le lingue germaniche antiche, vale a dire esiste in tutte la possibilità di passivo sia con il verbo 'essere' sia con il verbo 'diventare', ma la distinzione tra i due non è ancora compiutamente grammaticalizzata, com'è invece oggi in tedesco, nederlandese e frisone.

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

(58) Taziano, CCII.2

a. lat. *Ducebantur autem et alii duo nequam cum eo* (Luca,23 .32)

b. ata. *uaron gileittit andre zwene ubile mit imo*

furono portati altri due malvagi con lui

‘con lui furono condotti due ladroni’

(59) Isidoro V.1

a. lat. «*Paruolus*», inquit, «*natus est nobis, filius datus est nobis*»

b. ata. *quhad: «Chindh uirdit uns chiboran, sunu uirdit uns chigheban»*

disse: bambino viene noi [dativo] nato, figlio viene noi [dativo] dato

‘disse: «è nato per noi un bambino, ci è dato un figlio»’

In tedesco moderno la frase (59b) sarebbe possibile anche come

uns wird ein Kind geboren,

la frase (58b), che denota un processo, ma che è formata con l’ausiliare *essere*, in tedesco moderno non sarebbe grammaticale

Luca 23.32: es *wurden* aber auch andere hingeführt

e non: **es *waren* aber auch andere hingeführt

Alternanze analoghe si trovano sia in inglese antico, dove fungono da ausiliari *beon* ‘essere’ (60) e *weorþan* ‘diventare’ (61), sia in norreno, che usa *vera* ‘essere’ (62) e *verða* (63):

tutti gli
esempi
indicano
processi

(60) (Orosio, XVII)

ia. *Æfter þæm þe Romeburg getimbred wæs*
Dopo che la Roma-città costruita fu
‘dopo che Roma fu costruita’

(61) (Ælfric, *Omēlie*, 22.593)

ia. *Ða weard se god afliged of þære fulan anlicnysse*
allora venne il dio espulso da quella ripugnante immagine

(62) (*Íslensk hómiliúbók*, Í föstúinngang)

norr. *En þá hann át var hann rekinn á braut þaðan*
quando egli mangiò fu egli portato via da là
‘quando ebbe mangiato, fu portato via da là’

(63) (*Konungsskuggsjá*, 77.27)

norr. *þeir er getnir verða í útlegð*
quelli che generati vengono in esilio

5. Riduzione delle categorie verbali

Tratti esclusivi – I **modi** si riducono a tre:

Indicativo, Imperativo e Congiuntivo

(oggi ottativo e congiuntivo sono confluiti nel congiuntivo: l'**ottativo** indicava desiderio e possibilità; il **congiuntivo** indicava volontà, possibilità, la proiezione nel futuro dell'azione pensata dal parlante – poi il congiuntivo ha assunto le funzioni desiderativa e potenziale, invadendo il campo funzionale dell'antico ottativo);

in **indoeuropeo** esistevano l'indicativo, il congiuntivo, l'ottativo, l'imperativo (e l'ingiuntivo, ordini e proibizioni, ma ben presto scompare confluenndo nell'imperativo e nell'indic. futuro)

I tempi si riducono a due: presente e preterito (o passato) contro il presente, futuro, imperfetto, perfetto, piuccheperfetto, aoristo (tempo ‘indefinito’ che indica un’azione temporalmente non determinata, concepita nella sua globalità; indica l’azione pura e semplice; – aspetto momentaneo, indica un’azione colta nel momento in cui ha avuto inizio o fine nel passato: nel corso del tempo, per il suo carattere narrativo, l’aoristo si è avvicinato ai tempi del passato, in particolare al perfetto).

Le **singole lingue germaniche** esprimeranno **i tempi diversi dal presente e dal preterito** in vari modi, a volte facendo ricorso a **forme perifrastiche**, ossia a formazioni verbali analitiche (non sintetiche) formate da più di una forma verbale (ausiliare + forma base / participio preterito).

Nel *Taziano* altotedesco per es. Giovanni, 8.21-28 è reso nel modo seguente:

lat. *Et non **cognoverunt** quia patrem eis **dicebat** deum.*
e non capirono [**perfetto**] che padre loro diceva [**imperfetto**] dio.

***Dixit** ergo eis Ihesus [...]*
disse [**perfetto**] dunque loro Gesù

‘e non capirono che parlava a loro del padre Dio. Disse allora Gesù...’

ata. *Inti sie ni **furstuontun** thaz her then fater in **quad** got.*
E essi non capirono [passato] che qui [DET] padre loro disse [passato] dio.

*Tho **quad** in ther heilant*
allora disse [passato] loro [DET] salvatore

Le costruzioni perifrastiche del passato

Le forme del passato del tipo ingl. *I've lived in Berlin most of the winter*, con ausiliare *avere*, sono riconducibili a **costruzioni risultative** con verbo transitivo e con un oggetto, in cui quello che ora è il verbo al participio passato era da considerarsi una forma attributiva concordata con l'oggetto. Una costruzione come la seguente, in inglese antico, esemplifica questa fase di passaggio:

dalla *Cronaca Anglosassone*, ms. A, anno 755:

ia. *7 hie alle on þone Cyning wærun feohtende oþ þæt hie hine*

e essi tutti contro il re erano combattenti finché essi lo [accusativo, oggetto]

ofslægenne hæfdon

ucciso [accusativo sing. - concordato con l'oggetto] ebbero

'e tutti loro combattevano contro il re, finché non lo ebbero ucciso'

Il verbo *hæfdon* 'ebbero', che ha come oggetto *hine* riferito al *cyning* della frase precedente, con cui è concordato, in genere (maschile), numero (sg.) e caso (accusativo), *ofslægenne* 'ucciso'.

Grammaticalizzazione: processo per cui una parola perde il suo valore lessicale originario per assumere una funzione grammaticale. Tale cambiamento si verifica in base ad una affinità tra valore semantico e valore grammaticale e funzionale.

Nel corso del processo di grammaticalizzazione della struttura perifrastica, il verbo *avere* passa dal significato lessicale collegato all'idea di 'possesso' ad una funzione ausiliaria [lo 'ebbero', 'possedettero' come 'uomo ucciso' – sottinteso 'non più da vivo']; inoltre, nel corso del tempo, il participio allenta il legame con l'oggetto, per stringerlo invece con il verbo, così che da aggettivo diventa parte del verbo.

In base a questo processo, il verbo *avere* contribuisce a creare un nuovo spazio temporale del passato (un passato più lontano rispetto a 'uccisero') favorendo una migliore collocazione delle azioni nel passato.

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

Una testimonianza di uno stato di transizione nell'interpretazione dei participi è la seguente:

da Ælfric, *Omēlie*, I.39.57 8.21

ia. **fela Godes wundra wē habbað gehyred and ēac
geswene**

molti Dio [genitivo] miracoli [acc. pl.] noi abbiamo **sentito** e anche **visto** [acc. pl.]

‘abbiamo sentito e anche visto molti miracoli di Dio’

il primo participio, **gehyred**, non ha nessuna desinenza aggettivale, mentre il secondo, **geswene**, è concordato con l'oggetto *wundra*.

Si può constatare la compiuta **grammaticalizzazione** della costruzione perifrastica quando si cominciano a incontrare costruzioni con il verbo 'avere' unito a verbi intransitivi, dove deve essere escluso il primitivo significato lessicale di 'possesso' e dove non c'è oggetto:

Da Esodo, 12.7

ia. **Miltsa þinun folce, þeah hit gesyngod hæbbe**

abbi misericordia tuo popolo, sebbene esso **peccato** abbia

‘abbi misericordia del tuo popolo, anche se ha peccato’

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

Con i verbi intransitivi in inglese antico è possibile anche una costruzione con l'ausiliare *essere*; in questo caso bisogna supporre che all'origine vi sia una costruzione in cui il participio passato era sempre in funzione aggettivale, ma collegato e concordato con il soggetto della frase, al nominativo:

da Alfredo, *Prefazione alla Cura pastoralis*

ia. **Swā clāne hīo wæs oðfeallenu**

così del tutto essa [nominativo-soggetto, pron. femminile singolare per l'insegnamento] **era decaduta** [nominativo femminile sing.]

Da questa struttura poi si sviluppano costruzioni con il participio indeclinato, che dunque andrà inteso come parte del complesso verbale:

da Alfredo, *Prefazione alla Cura pastoralis*

ia. **hū sīo lār lædengeðīodes ær ðissum afeallen wæs**

come l'insegnamento lingua latina [genitivo] prima ciò **decaduto era**
'come l'insegnamento della lingua latina prima di ciò era decaduto'

Due esempi dallo stesso testo: è evidente che all'epoca la situazione era ancora decisamente fluida e non si può ancora parlare di una compiuta grammaticalizzazione della struttura perifrastica.

In ata. è evidente lo sviluppo della costruzione perifrastica da un verbo di **possesso**, perché come ausiliare oltre a *haben* ‘avere’ si trova anche *eigan* ‘possedere’:

(1) (Otfrid I.25.11)

ata. **so wir éigun nu gispróchan**

così noi abbiamo ora parlato

(2) (Notker, Salmi, 117, 465.17)

ata. **uuanda ih dir bráht hábeta mina sêla**

perché io te [dativo] portato ho mia anima

‘perché ti ho portato la mia anima’

(3) (Notker, Salmi, 105, 395.24)

ata. **Vuir eîgen gesúndot sáment únsereu fórdereu**

noi abbiamo peccato come nostri avi

Mentre nella frase (2) è presente l’oggetto (*mina sêla*), in (1) l’oggetto diretto del verbo per ‘dire, parlare’ non è espresso, ma si riferisce a quanto riportato nella frase precedente, ripreso attraverso il deittico *so* ‘così’; in (3), infine, la costruzione è con il verbo per ‘peccare’, un verbo che non prevede mai un oggetto.

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

Parallelamente alle costruzioni perifrastiche con *avere* si sviluppano in ata. anche quelle con *essere*, analogamente all'uso in ia. con verbi intransitivi:

(4) (Otfrid, IV.31.28)

ata. **drúhtin was irstántan**

signore era risorto

'il signore era risorto'

Le costruzioni perifrastiche del futuro

Per il germanico si può ricostruire una forma di presente e una di passato, ma nessuna forma di futuro; anche nelle lingue germaniche moderne è spesso possibile esprimere un valore futuro senza fare ricorso ad un tempo verbale, ma per es. attraverso avverbi di tempo:

sv. **I morgon** ringer jag ueterinären

domani chiamo io veterinario [determinante enclitico]

‘domani chiamo il veterinario’

ted. **Morgen** rufe ich den Tierarzt an

domani chiamo io il veterinario [particella separabile]

‘domani chiamo il veterinario’

Tutte le lingue germaniche hanno sviluppato comunque delle forme perifrastiche di futuro, che costituiscono con tutta evidenza elaborazioni piuttosto tarde, considerato anche che prevedono come ausiliari verbi di origine diversa:

(1) ingl. **I will do** my best / **I shall** do my best / **I'll** do my best

io [ausiliare] fare mio meglio

‘farò del mio meglio’

(2) sv. **Iag ska göra** mitt bäst

io [ausiliare] fare mio meglio

‘farò del mio meglio’

(3) ted. **Ich werde** mein Bestes **tun**

io [ausiliare] fare mio meglio

‘farò del mio meglio’

Voci corrispondenti ai modali *will* e *shall* (1) sono presenti come ausiliari per la formazione del futuro nella maggioranza delle lingue germaniche, come si può vedere anche dalla forma dello svedese (2).

In tedesco (3), invece, si è poi sviluppata una forma di futuro che si serve di un verbo dal significato incoativo, *werden* ‘cominciare’, ‘diventare’.

I verbi *will*, *shall*, *werden* (volere, dovere, cominciare) sono stati scelti come ‘ausiliari’ per il futuro perché esprimono la ‘volontà’ o il ‘dovere’ di fare qualcosa che non è ancora stato fatto e che per questo si colloca avanti nel tempo.

Tali verbi hanno subito una **grammaticalizzazione** (ausiliare per il futuro) per l’affinità tra il loro significato e la loro funzione, capace di proiettare il parlante avanti nel tempo, nel futuro.

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

Seppur raramente, già in gotico si trovano attestazioni di queste due possibilità, con il verbo *skulan* ‘essere debitore’, ‘dovere’ (46) o con l’incoativo *duginnan* ‘cominciare’ (47):

(46) got. **hva skuli þata barn waírþan** (Luca I.66)
cosa debba [congiuntivo] questo bambino diventare
‘cosa diventerà questo bambino?’

(47) got. **unte gaunōn jah gretan duginnid** (Luca VI.25)
e lamentare e piangere cominciate
‘e piangerete e sarete afflitti’

In gotico è attestata anche una costruzione di futuro che fa uso del verbo *avere*, una forma che non sarà seguita da nessun’altra lingua germanica, ma che è analoga a quella da cui si è evoluto il ‘nuovo’ futuro sintetico delle lingue romanze (it. inviterà < invitare habet ‘ha da invitare’ come il futuro con ‘aggia invità’ nei dialetti meridionali):

(Gio. XII.26)
(48) got. **þaruh sa andbahts meins wisan habaip**
là quel servo mio essere ha
‘là sarà il mio servo’

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

Il largo utilizzo dei verbi modali per la formazione del futuro si spiega con la semantica di questi verbi, che denotano possibilità e intenzioni del soggetto.

Nella frase (1), che contiene due attestazioni del verbo *wolde*, cioè del verbo ‘volere’ al passato, è evidente come almeno in determinati contesti *wolde* sia sganciato dall’intenzione del soggetto e vada dunque inteso come un marcatore di un tempo futuro:

(1) (Orosio, 3 9.128.5)

ia. **Pa Darius geseah þæt he *overwunnen beon wolde*, þa *wolde* he hiene selfne**

quando Dario vide che egli vinto essere *wolde* [ausiliare – non significa ‘voleva’], allora volle egli lui stesso

on ðæm gefeohte *forspillan*

in quella battaglia distruggere

‘quando Dario vide che sarebbe stato vinto, allora volle uccidersi in quella battaglia’

Mentre nella principale (*þa wolde ...*) è chiaro che l’intenzione di uccidersi dipende dal soggetto, nella secondaria non si può supporre che Dario desiderasse intenzionalmente la propria sconfitta.

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

In ata. si trovano attestazioni di costruzioni sia con il modale *sculan*, che nella frase (1b) traduce un futuro latino, sia con l'incoativo *werdan* (2b):

(1) (Isidoro,3,8)

a. lat. et **cognoscetis**, quia

b. ata. **endi er sculut bichennen**, dhazs...

e voi SKULAN riconoscere che...

‘e voi riconoscerete che...’

(2) (Taziano,II.9)

a. lat. Et ecce eris tacens et non poteris loqui

b. ata. **Inti nu wirdist thû suigenti inti ni maht sprehan**

e ora WERDAN tu tacere [part.pres.] e non puoi parlare

‘e ora tu tacerai e non potrai parlare’

Nella fase ata. le costruzioni con *werdan* sono in genere una sequenza di *werdan* + part. pres., come è evidente nella frase (2b), dove una sequenza del genere traduce un verbo *essere* al futuro (*eris*) + part. pres.

Soltanto nella fase media cominciano a farsi più frequenti le costruzioni di *werdan* + infinito:

(3) (Berthold von Regensburg, I.20,5-8)

ata. Swer sîne zît verballet und vertanzet [...], der wirt jâmeric
stên an der reitungen

chi suo tempo spreca nei giochi e nelle danze, quello

WERDEN nel dolore stare il Giorno del Giudizio

‘chi spreca il suo tempo nei giochi e nelle danze, patirà nel Giorno
del Giudizio’

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

In norreno l'ausiliare più usato per la formazione del futuro è *munu*, che ha spesso il significato 'avere intenzione di', da cui si sviluppa il valore di ausiliare del futuro:

(51) norr. Eg mun og senda mann í Ossabe (*Njála saga*, 257)

io MUNU dunque mandare uomo a Ossabo

'io dunque manderò un uomo a Ossabo'

Non mancano tuttavia attestazioni con altri verbi modali, come *vilja* e *skulu*:

(54) norr. Eg skal hafa líf hans (*Grettis saga*, 1060)

io SKULU avere vita lui [genitivo]

'avrò la sua vita' [letteralmente 'di lui'] (lo ucciderò)

In inglese moderno;

I am going to visit my friends in Italy

‘Ho intenzione di / sto per andare a trovare i miei amici in Italia’

Look at those clouds! I think it is going to rain!

‘Guarda quelle nuvole! Credo che poverà!’

Il verbo *go* non ha il suo significato lessicale di ‘andare’.

Esso ha subito un processo di grammaticalizzazione poiché svolge la funzione di ausiliare.

Il verbo *go* svolge la funzione di ‘segnale di futuro’ perché esprime ‘andare (avanti)’: l’idea del procedere ha determinato un’associazione di idee tra ‘andare avanti’ nello spazio (verbo di movimento) e ‘andare avanti’ nel tempo, da qui l’idea di futuro.

In conclusione

mentre

I verbi delle lingue indoeuropee distinguevano in maniera sintetica:

- **3 diatesi:** attiva, media, passiva
- **3 tempi:** passato, presente, futuro
- **3 aspetti:** azione puntuale, azione conclusa, azione nel suo divenire
- **4 modi:** indicativo, congiuntivo (si riferiva probabilmente a eventi futuri anticipati con una sfumatura suppositiva o volitiva), l'ottativo (possedeva sfumature condizionali, desiderative, potenziali, dubitative), l'imperativo
- **3 numeri:** singolare, duale, plurale
- **3 persone:** I, II, III

In generale, i **verbi delle lingue germaniche** distinguono in **maniera sintetica**:

- **3 modi**: indicativo, congiuntivo, imperativo
- **2 tempi**: presente (per un'azione che si svolge o dura nel presente) e preterito (unica forma di passato che comprende le due indicazioni aspettuali ie., l'**aspetto** puntuale dell'azione momentanea e l'**aspetto** perfettivo dell'azione portata a termine, o il risultato dell'azione)
- **1 diatesi**: attiva

Le **forme verbali** sono precedute da **pronomi** personali che specificano la persona, dal momento che non ci sono sempre desinenze diverse per ciascuna persona (ad es. in ingl. ant. *nimað* è la forma della I, II e III pers. pl. del presente indicativo)

I **verbi delle lingue germaniche** nel corso della loro evoluzione esprimeranno in **maniera analitica** (mediante **formazioni perifrastiche** [v. Leo-Morl pp. 159-169]) modi, tempi, aspetti e diatesi assenti nella fase antica